

# SOLARIA

N.25

GENNAIO 2026

**Ricordato a Ceprano Gian Carlo Riccardi  
Cave, città dei presepi  
L'arte di Angelo Palloni e di Simona Morelli  
Charlie Christian, genio e sregolatezza  
A Londra Francisco De Zurbaran  
Gino Serra a Scauri di Minturno**

[WWW.RIVISTASOLARIA.IT](http://WWW.RIVISTASOLARIA.IT)

## Editoriale

2026: un anno cominciato malissimo: una crisi mondiale soprattutto morale oltre che economica che si estende dal Medio Oriente all'Ucraina, ed ora dall'Iran al Venezuela e alla Groenlandia. Un mondo sempre più governato dalle grandi potenze dove le regole, sancite alla fine della seconda guerra mondiale con la creazione di organismi come l'ONU non servono ormai che a sancire condanne senza effetti concreti, anche se resteranno indelebili, scolpite nella storia, le sanzioni decise contro paesi che ignorano civiltà e progresso. Al centro degli atti contro l'autonomia dei popoli interessi commerciali, in prima linea sempre e ancora il petrolio, cui si aggiungono terre rare e minerali preziosi. Azioni che si ripetono da anni: ricordiamo la deposizione dello Scià di Persia, allora molto disponibile alle aziende italiane, all'Agusta per gli elicotteri, alla Finmare per la

flotta destinata allo stretto di Ormuz, alla Fincantieri per le autostrade e la costruzione del nuovo porto nel Golfo Persico, e alla concessione petrolifera all'Eni di Mattei. Una deposizione provocata dall'invidia della Francia con l'aiuto delle sorelle petrolifere americane e degli Stati Uniti per sostituire lo Scià cattivo (all'avanguardia nel suo paese povero e islamizzato) con uno peggiore, l'Ayatollah Khomeini. E ancora l'eliminazione di Gheddafi dalla Libia, ancora una volta determinata dall'alleanza tra Francia e Usa, contro gli interessi Italiani, storicamente legati al Nord Africa, con accordi petroliferi, un oleodotto per il gas fino alla Sicilia, partecipazioni azionarie con la Fiat e il Trattato di Amicizia del 2008 con Berlusconi con forti investimenti italiani in Libia. Gli Usa che si fingono poliziotti

del mondo con operazioni di pulizia democratica che farebbero bene a fare prima in casa propria, contro dittature certamente insopportabili, come quella di Maduro in Venezuela. Ma il sospetto che dietro queste decisioni ci siano soltanto interessi commerciali (come in Groenlandia) è troppo pesante e decisivo.



In copertina  
Un'Opera di  
Gian Carlo  
Riccardi

La rivista Solaria è anche online  
[www.rivistasolaria.it](http://www.rivistasolaria.it)

**Solaria (mensile di cultura)**  
Via Prenestina 16 Paliano (FR)  
Autorizzazione del Tribunale  
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile  
**Alfio Borghese** +39 333.7844222  
Progetto **Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio**  
Stampa **Tipografia Pasquarelli - Isola del Liri**

## Angelo Palloni

Quando dipinge la donna si comprende immediatamente la passione che lo spinge a raffigurare la figura femminile ispirandosi all'arte classica e al mito: innumerevoli i suoi studi di nudo dove rivela la bellezza dei corpi, la sensualità e l'erotismo che lo spinge a realizzare acquerelli, acrilici su tela ma soprattutto su carta, ed anche carboncino e la semplice matita, mettendo in rilievo la sua dote naturale, cioè la capacità di disegnare con tratti decisi ed elegante chiaroscuro. Tra le opere più interessanti "Crocifissione", dove al posto del Cristo c'è un grande nudo di donna come simbolo delle battaglie combattute per conquistare la

parità di genere. Poi lo studio dedicato a Stefano Accorsi per il film "La dea fortuna". E non soltanto nudi: ha ottenuto molto successo la figura di una giovane ragazza in jeans, cintura bianca e maglietta rossa, realizzata nel 2014 ed ora in collezione privata. Angelo Palloni, in arte Thomas Albert Weltlein, ha dipinto anche molti paesaggi, quasi tutti acquerelli su carta: sono appunti di viaggio, racconti di luoghi visitati come le solfatare, il lago di Paola, ma anche l'Appia Antica e Castelfusano. Non ho visto mai rappresentata Anagni, il luogo che gli ha dato i natali nel 1952, ma è dipinta Morolo, la città di Ernesto Biondi, molto presente nella sua vita. E poi le rocce,

il mare e, attualissima, Gaza, la città divenuta invisibile. Una particolare attenzione Angelo Palloni dedica alla natura, all'ambiente, ai paesaggi urbani e all'Archeologia Industriale: al Gazometro, al vecchio ponte sul Tevere vicino al Mattatoio, alle periferie romane come il Prenestino e al Porto Fluviale, a Ponte Marconi, ad una vecchia stazione di pompaggio e alle tante scalinate di metrò disastrose. E' in queste opere che risalta la capacità razionale dell'autore, architetto che ha scelto di esercitare la professione di insegnante di arte pittorica per poi dedicarsi allo studio della psicanalisi.  
*Alfio Borghese*



## L'Arte Multimediale di Gian Carlo Riccardi

È stata inaugurata lo scorso 28 dicembre, presso la suggestiva Torre Medievale di Ceprano (FR), la mostra antologica retrospettiva dedicata ad uno dei personaggi di primo piano del secondo Novecento e dell'avanguardia teatrale romana: Gian Carlo Riccardi. L'iniziativa ha visto il coinvolgimento ed al contempo la partecipazione da parte delle istituzioni, di curiosi, cultori d'arte ed illustri studiosi riuniti nel vernissage. Un momento corale e significativo per ricordare e celebrare il poliedrico artista, in occasione del decennale dalla sua scomparsa, e per rievocare un ritorno alle origini e al suo territorio. L'esposizione, dal titolo "L'Arte Multimediale di Gian Carlo Riccardi: Mostra retrospettiva", è stata promossa dall'Ecomuseo Argil nell'ambito della seconda edizione della rassegna "Stelle della Cultura" 2025 ed è stata curata da Valentina Coccarelli e Francesco Spilabotte, con il contributo di Massimo Roma dell'Associazione Diffondere Arte APS. La mostra vanta il riconoscimento di prestigiosi patrocini della Regione Lazio, di Provincia Creativa, dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone, del

Comune di Ceprano, del Comune di Falvaterra, dell'Associazione culturale Fabrateria, ed è stata allestita in collaborazione con l'Associazione Diffondere Arte APS. Dopo i saluti istituzionali e una breve ma esaustiva rievocazione delle radici di Gian Carlo Riccardi — figlio di Armando Riccardi, celebre penalista e già sindaco di Frosinone, e di Rosa Amati, nobildonna e pianista della storica famiglia Amati di Falvaterra — sono intervenuti illustri studiosi provenienti da diversi ambiti professionali, a testimonianza dell'ecletticità del Maestro. Il critico letterario Cinzia Baldazzi ha ricordato lo spettacolo itinerante Mia Terra al Teatro in Trastevere a Roma, ponendo in evidenza come ogni maschera di Riccardi, ogni sua installazione, ogni suo tratto pittorico e creativo non fornisca una soluzione, bensì una sfida; Marcello Carlino, docente e storico della letteratura, ha definito l'arte di Gian Carlo Riccardi come profondamente introspettiva e analitica, una rievocazione della lontana e quasi inaccessibile giovinezza e delle sue emblematiche "stanze"; il critico d'arte

Alfio Borghese ha messo in luce la caratura internazionale di Gian Carlo Riccardi e il debito di riconoscimento che la sua terra d'origine ha ancora nei suoi confronti. Amedeo Di Sora, attore di teatro e regista, ha rimarcato gli esordi teatrali e le importanti rassegne promosse da Riccardi, come la Settimana di Teatro Nuovo del 1976, Spazio 78-79 e I percorsi della memoria del 1984 alla presenza di Cesare Zavattini. Infine, il giornalista Dario Facci ha valorizzato l'estro creativo di Riccardi, in grado di "slabbrarsi" ed eccellere nelle più diversificate e molteplici forme espressive, ricordando al contempo le ultime interviste



ste rilasciate dall'artista in cui aneddoti inediti si allacciano a confessioni intime e personali. Dopo aver conseguito la maturità classica, Gian Carlo Riccardi si forma presso l'Accademia di Belle Arti di Roma sotto la guida di Toti Scialoja, Mario Rivosecchi e Peppino Piccolo, diplomandosi dapprima in Scenografia per poi perfezionare i suoi studi presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. È stato definito dal celebre critico d'arte Enrico Crispolti un "artista multimediale" per la capacità di saper far convergere e comunicare fra loro le più svariate e diversificate forme d'espressione artistica, eliminandone i confini. Esordisce come caricaturista negli anni '60, scrivendo e disegnando per riviste di satira politica nazionale come Il Travaso delle Idee, Il Bertoldo, L'Estro e La Tribuna Illustrata, lavorando contestualmente come collaboratore dello scenografo Carlo Cesarini da Senigallia presso la Rai. Riccardi ha fatto parte della storica sperimen-

tazione teatrale romana contribuendo al clima di fermento che animava il Teatro La Fede, collaborando con nomi del calibro di Pino Pascali, Carmelo Bene, Memè Perlini, Giuliano Vasilicò, Pippo Di Marca, Filippo Torriero, Nino De Tollis, Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann. Buona parte della produzione artistica riccardiana è caratterizzata da disegni che affrontano tematiche legate al surreale e al grottesco, rappresentando la fragilità dell'esistenza umana nelle sue più svariate sfaccettature. L'artista si è successivamente orientato verso l'astratto attraverso l'uso del collage e del ready-made, riqualificando la materia e decomponendo la realtà, per ritornare negli ultimi anni al tempo dell'infanzia, mediante rappresentazioni legate alla fanciullezza. Nella scultura di Riccardi celebri sono le "stanze", installazioni site-specific realizzate a partire dagli anni '80 attraverso l'utilizzo di materiali poveri come legno, ferro, carta e corde. Gian Carlo

Riccardi è stato, inoltre, autore di opere in versi ed in prosa, a testimonianza della sua ecletticità e versatilità, che nel corso degli anni lo ha condotto a ricevere riconoscimenti dalla critica nazionale ed internazionale e da personalità come Alberto Moravia, Elio Pagliarani, Angelo Maria Ripellino, Costanzo Costantini, Libero De Libero, Vito Riviello, Mario Lunetta e altri. Il percorso espositivo ripercorre passo dopo passo l'itinerario artistico di Gian Carlo Riccardi, a partire dal piano terra che introduce il visitatore alla scoperta dell'artista mediante diversi pannelli didascalici che presentano in maniera sintetica, ma esauriente, la biografia e l'operato dell'artista; il tutto è accompagnato da una peculiare selezione di testi, schizzi ed alcune maschere teatrali. Il piano successivo catapultava il visitatore direttamente all'interno del mondo dell'artista. Una video-intervista di Gian Carlo Riccardi accoglie l'ospite guidandolo all'interno dell'esposizione. Le sale

presentano riproduzioni attentamente selezionate di disegni, vignette, caricature, opere pittoriche, scultoree e teatrali, suddivise in aree tematiche così da offrirne una maggiore fruibilità. L'esposizione, inoltre, è corredata da pannelli informativi e QR code che rinviano all'archivio

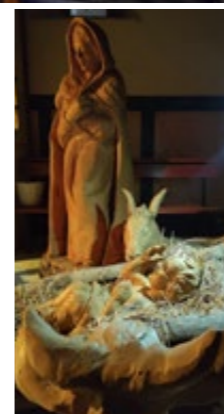
digitale di Gian Carlo Riccardi. Alcuni dispositivi multimediali permettono di guardare alcuni stralci di spettacoli e performance tra le più significative, accompagnati dalle musiche originali composte dal figlio Francesco Riccardi. L'intero itinerario si caratterizza per la presenza di

corde annodate e sfilacciate e barchette di carta disposte con rigore geometrico per le sale, agendo per l'appunto come un percorso volto a rievocare le radici della memoria e del passato e la dimensione dell'infanzia.

*Francesco Spilabotte*



## Cave, città dei presepi



Alla XVI edizione della mostra "Viviamo il presepe", promossa da Irene Renzi, Roberta Cinti e Tonino Giovannoni e dal gruppo CTG, centro turistico giovanile San Carlo, numerosi gli intervenuti per il premio Menichelli del 2025/2026. Angelo Lupi, sindaco dal 2014, si è detto soddisfatto ed ha affidato all'organizzazione del gruppo CTG la continuità di un progetto che vede Cave divenire sempre più notoriamente il comune del presepe. Ottenuto il titolo di città, famosa per la sagra delle castagne, Cave ospita il Prese-

pe Monumentale di Lorenzo Ferri, con nove statue alte più di quattro metri ed è il presepe artistico più alto al mondo. L'assessore alla cultura, Silvia Baroni, si è complimentata con gli organizzatori della mostra dei presepi, cui hanno preso parte più di 25 persone provenienti da tutta Italia, ed ha auspicato il proseguimento dell'esperienza che ha portato a Cave decine e decine di turisti. In rappresentanza della giuria, composta anche da Camilla Manni ed Eleonora Minna, il critico d'arte Alfio Borghese ha aperto la busta sigillata preparata dopo l'es-

ame della giuria e contenente il loro giudizio, ed ha proclamato il vincitore del premio Menichelli: il presepe numero uno, presepio preparato dai bambini che richiama la spiritualità, la semplicità e la dolcezza del Natale. Questa la motivazione del premio, aggiungendo che si apprezza il riciclo dei materiali, la manualità e l'equilibrio estetico della composizione. Al secondo posto il numero 20 per la sua spiritualità e, a pari merito, il 22 per la sua modernità. I vincitori del primo premio hanno donato la somma loro spettante in beneficenza.

## Simona Morelli

Una bottega d'arte al centro di Anagni, accanto a casa Barnekow, di per se centro culturale di grande valore. Una estensione di quello spazio che ha accolto letteratura, musica, arte visiva e tanto altro? No, certo, anche se la vicinanza è non soltanto confortevole. Simona Morelli ha inaugurato una vera bottega d'artista, come quelle che hanno fatto la fortuna e la storia dei nostri secoli famosi per l'arte italiana. Una bottega dove realizzare e mettere in mostra i suoi lavo-

ri, dai preziosi mosaici di arte contemporanea alle vetrate, dalla produzione artigianale di gioielli e decorazioni alle grandi sculture, come quella che, nella piazza principale di Colferro, è dedicata a Willy Montero Duarte, come i mosaici esposti permanentemente alla Capitaneria di Porto di Reggio Calabria e quello alla Caserma di Crespi dei vigili del fuoco di Imperia, raffigurante il motto dell'arma. Una inaugurazione scintillante, dove Simona Morelli ha raccontato le sue esperienze, con l'intervento del

critico Alfio Borghese e quello di Nello Di Giulio. Con tanta musica e le canzoni di Simona La Mattina che hanno allietato le tante persone intervenute, che hanno potuto ammirare le ultime produzioni della Morelli, tra cui "Il ciclo vitale: la farfalla", "Donna" e "L'Irrazionale" della collezione "Le Identità". E poi il quadro "Sovrappensiero", "Scorrimento" che è il dettaglio di una fontana, "Tentazione di volo" che è un piatto rivestito a mosaico e il volto del Cristo realizzato con uno splendido mosaico.



## Glicerio Landriani, il servo di Dio

Cugino di Carlo E Federico Borromeo, una famiglia speciale con Carlo che diventa Santo, che vende al re di Napoli per 40 mila ducati il principato di Oria per aiutare le persone in difficoltà, a Milano, durante la carestia del 1569. Glicerio Landriani imita la vita di San Carlo, si dedica a togliere le donne dalla strada, fornisce la dote per farle sposare e creare famiglie con valori cristiani. Quelle donne che, colte in flagranza di reato, Papa Sisto V condannava alla derisione, a lasciarle nude sulla pubblica via, mentre il cliente veniva fustigato. E con le tasse pagate dalle prostitute ci hanno costruito via Ripetta, via dei Coronari e addirittura Ponte Sisto. Glicerio, invece, fa costruire case per ospitare le malcapitate costrette dalla povertà alla prostituzione, per convertirle e farle vivere in modo civile. E non si limita a questo, ma sostiene vagabondi e contadini che a Roma sono sopraffatti dalla fame e dalla miseria e sono ridotti a mendicare. Visita spesso gli ammalati e si propone come volontario all'ospedale di Santo Spirito in Sassia, "aiutando a svuotare gli orinali e a rifare i

letti". La sua è una rivoluzione sociale: "riesce ad essere mendicante e santo" - scrive Rossana Cosci nel libro intitolato "Glicerio Landriani il servo di Dio", presentato ad Area Contesa Arte in Via Margutta, da Teresa Zurlo e Alfio Borghese. Cosci scrive ancora: "uomo di strada e nobile, povero e ricco. Ha sete e fame di empatia. Il suo impegno è incessante. Lotta contro il tempo che sa di non avere". A chi domanda l'elemosina regala quello che ha, anche le scarpe comprate tre giorni prima, tornando poi scalzo da San Pietro a casa. Ottiene una indulgenza speciale per raccogliere elemosine destinate per insegnare il catechismo, per concessione di Papa Paolo V Borghese che, mentre si reca a benedire la Madonna di Piazza di Spagna, è sorpreso dalla lunga fila di ragazzini che si avviano al Collegio Nazareno per imparare a leggere e a scrivere. Con i suoi beni Glicerio Landriani contribuisce fondatamente all'acquisto del Palazzo che ancora oggi ospita la curia dei Padri Scolopi, per favorire la Scuola Pia che accoglieva i ragazzi poveri di Roma per dare loro una istruzione e consentire un futuro lavoro onesto. Gli-

cerio li prepara anche alla prima comunione, favorendo economicamente il benessere sociale e umano delle loro famiglie. Insomma più di un amico, un fratello in santità del Calasanzio, fondatore degli Scolopi, dal quale aspetta, in obbedienza, il permesso di morire. Un libro ispirato, quello di Rossana Cosci che - scrive il Padre Generale della Scuola Pia, P. Pedro Aguado - può aiutarci a capire cosa significano identità, autenticità e passione per i poveri. E certamente, aggiungiamo noi, a guardare con occhi diversi la realtà contemporanea, i problemi degli immigrati, dei nuovi poveri, di quelli che perdono il lavoro, i giovani che vivono situazioni difficili e la solitudine degli anziani abbandonati.

*Alfio Borghese*



## Charlie Christian, genio e sregolatezza

Nasce a Dallas, nel Texas, il 29 luglio 1916. La sua famiglia si trasferisce a Oklahoma City quando ancora è un bambino. Il padre di Charlie è un non vedente ma è un bravo musicista che istruisce i suoi figli, con i quali si esibisce per strada nei quartieri migliori della città. Clarence Henrym, questo il nome del padre, è suonatore di vari strumenti, ha una buona preparazione musicale, ed è anche cantante di blues. Charlie riceve i primi insegnamenti di musica da Clarence e compie i suoi studi presso la Douglas School di Oklahoma City ove acquisisce una buona preparazione facendo esperienza in campo strumentale con il pianoforte, la tromba, il sassofono, il contrabbasso e la chitarra, che diverrà poi il suo strumento prediletto. Charlie Christian inizia a suonare verso la fine degli anni venti nell'orchestra dei suoi due fratelli Clarence ed Edward, ove si suonano il blues, il country, e vari classici più leggeri. Quando ha diciotto anni è scritturato in vari complessi orchestrali che si

esibiscono in diverse località del Medio-Ovest. E' ormai un chitarrista professionista, conosciuto come notevole virtuoso ed improvvisatore eccezionale. Nel 1937 Charlie conosce Eddie Durhan, ritenuto il pioniere della chitarra elettrica. Charlie riceverà da Eddie le prime lezioni in merito a questo strumento e con il quale esprimerà la sua creatività ed inventerà quanto è possibile ottenere da esso. Nelle varie formazioni nelle quali suona, viaggiando nelle diverse località delle tournée fatte, diviene il punto di riferimento del nuovo strumento: la "chitarra elettrica". Nel 1939 viene scoperto da John Hammored, mentre si esibisce al Ritz Cafè di Oklahoma City, che lo raccomanda a Benny Goodman. Il primo contatto col grande Benny non è affatto esaltante; si dispone ad ascoltare di mala voglia Charlie, venuto dall'Oklahoma, e gli dice: "Dammi gli accordi di Tea for two"; Charlie non può collegare il suo amplificatore, suona un chorus ma Benny pone bruscamente fine all'audizione. La sera stessa

c'è una esibizione dell'orchestra di Goodman al Victor Hugo, un elegante locale di Beverly Hills. Artie Bernstein, Hammond e Lionel Hampton si mettono d'accordo ed attuano uno stratagemma per aiutare il povero Charlie Cristian. Quando Goodman ed il suo quartetto, dopo la pausa dello spettacolo, sale sul palcoscenico per suonare, Charlie entra e, ad amplificatore già installato, va al suo posto per suonare. Benny in un attimo si rende conto di non poter fare nulla di fronte al pubblico, in una serata di inaugurazione, salvo creare uno scandalo, ed è costretto a stare al gioco. Sceglie il tema "Rose Room", pensando che Charlie non lo conosca, ma qui si sbaglia di grosso perché è sufficiente un solo ascolto della melodia e della sequenza degli accordi per farlo partire; esegue una serie di chorus, uno più bello dell'altro, ove risaltano il suo genio e la sua ricchezza di idee. Benny Goodman, è sorpreso e stupefatto dell'abilità e dell'inventiva con la quale Charlie tiene testa con i suoi accompagnamenti alle sue esecuzioni ed a quelle

di Hampton. Il pubblico applaude fortemente con un'ovazione superba. Charlie ovviamente è scritturato. Charlie Cristian è un grande chitarrista, che riesce con le sue geniali innovazioni ad assegnare alla chitarra un ruolo di voce solista, anche se altri hanno già fatto questa esperienza, ed a liberarla dal suo ruolo di strumento di accompagnamento. Avendo compreso la potenzialità e le possibilità della chitarra elettrica, amplificata, rivoluziona completamente la chitarra jazz. Charlie fa suonare la chitarra come un altro

fiato, in particolare si può assimilare il suo suono a quello di un sax tenore. Le qualità tecniche di Charlie sono al livello massimo ed il suono del suo strumento amplificato è semplicemente stupendo. Charlie passa da un livello reddituale molto modesto ad un altro molto elevato: ha un carattere poco incline all'autodisciplina, ed imbocca una china disastrosa per l'uso della marijuana in abbondanza e la frequentazione di certe donne in altrettanta misura: genio e sregolatezza. Chi lo conosce lo definisce un giovane gentile ed affascinante

di buon carattere, amante della musica in sommo grado, ma purtroppo anche di cose che contribuiscono alla sua morte prematura. La tubercolosi che mina il suo fisico sin dall'adolescenza, lo accompagna in seguito tra segnali inavvertiti. Nel 1941 Charlie si ammala seriamente: ricoverato in ospedale è curato come meglio si può; non segue però un regime normale di vita. Prende purtroppo una polmonite ed è la fine. Muore il 2 marzo del 1942, ad appena venticinque anni. *Enrico Fanciulli*



## Il mosaico in bianco e nero

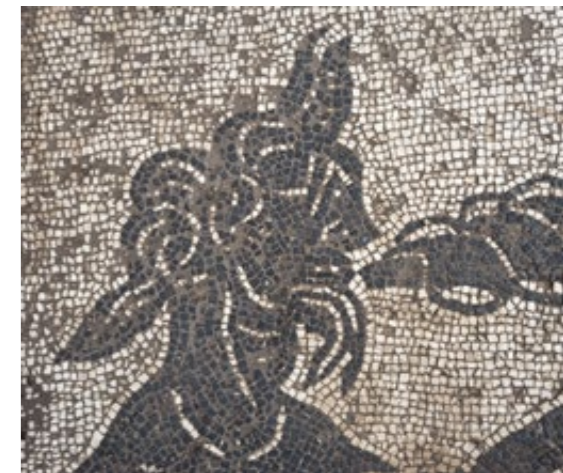
Nel mese di marzo 2021, durante l'esecuzione di saggi archeologici preventivi al rifacimento dell'impianto fognario in località Ponte della Fontana a Frosinone, sono stati trovati, vicino a Piazza De Matthaeis, i resti di un edificio termale di epoca romana imperiale, che conserva parte delle originarie pavimentazioni musive e dei rivestimenti parietali marmorei degli ambienti. Considerata la rilevanza dell'inaspettato rinvenimento, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Frosinone e Latina aveva disposto quindi la prosecuzione degli scavi a fini conoscitivi, per l'avvio degli opportuni provvedimenti di tutela ministeriali, in sinergia con l'allora amministrazione Ottaviani, che condivideva la programmazione di un progetto di valorizzazione volto alla fruizione pubblica dell'area. L'ampliamento delle indagini archeologiche ha costituito la prima fase di una ricerca finalizzata a individuare l'estensione e la cronologia del complesso termale, di cui erano stati messi in luce i

resti di alcuni ambienti in opera reticolata e laterizia e una vasca quadrangolare. Tra le superfici pavimentali, emerse a poche decine di centimetri dall'attuale piano di calpestio, si distingueva un mosaico bicromo a soggetto marino databile al II secolo d.C., con raffigurazioni rappresentative degli ambienti termali. L'ubicazione del sito, attualmente accessibile da via di S. Giuseppe – strada che ricalca forse una viabilità precedente – consente di confermare la frequentazione della sponda sinistra del fiume Cosa in epoca romana imperiale, probabilmente da mettere in relazione con il rinnovamento urbanistico della città in tale periodo. Nella stessa zona o poco lontano era stato trovato l'anfiteatro romano dove avverano i giochi e i duelli tra gladiatori. Ma i reperti erano stati lasciati non del tutto recuperati e sopra era stato costruito un palazzo. Adesso per il mosaico bicromo è prevista la riqualificazione dello scavo archeologico condotto, dal 2021, dalla Soprintendenza Archeologia, che ha permesso di riportare alla luce parte delle

strutture che costituivano le terme romane situate sulla sponda del fiume Cosa. L'intervento è finanziato tramite PNRR. L'ampliamento dello scavo è dovuto alle indagini preliminari da cui è emersa la presenza di ulteriori strutture archeologiche. L'obiettivo è garantire la conservazione di tutte le testimonianze della complessa stratificazione storico-archeologica che caratterizza il territorio. I reperti rinvenuti saranno oggetto di restauro conservativo: tra questi, spiccano i preziosi mosaici dell'ambiente del frigidarium. Il sito, nella sua interezza, sarà al centro di un intervento importante, con la realizzazione di una copertura per la protezione dei mosaici, una passerella che ne consenta l'accessibilità e la fruizione, l'installazione di pannelli didattici e la sistemazione del percorso di accesso all'area archeologica. Le operazioni, che favoriranno così la più ampia fruizione da parte del pubblico, saranno condotte dalla Soprintendenza in sinergia con il Comune di Frosinone. Desidero esprimere un sentito ringraziamento al Soprintendente archeo-

logia, belle arti e paesaggio delle province di Frosinone e Latina, dott. Alessandro Be-tori - ha detto il sindaco Mastrangeli - al personale della Soprintendenza e agli uffici comunali coinvolti, per l'impegno, la professionalità e la collaborazione che stanno rendendo possibile la realizzazione di questo importante progetto di valorizzazione del nostro patrimonio storico e culturale. A ciò si aggiunga il fatto che il Comune di Frosinone, tramite la Strategia Territoriale, ha individuato l'«asse» del Fiume Cosa come

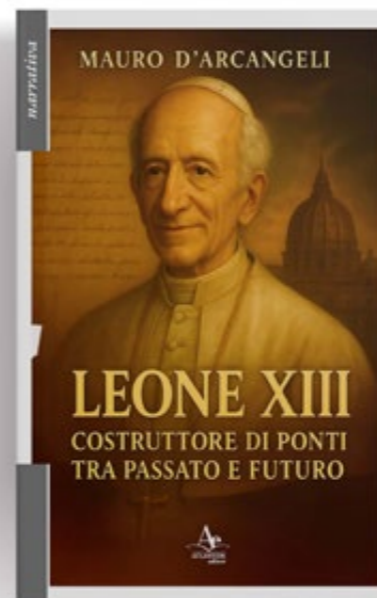
direttrice portante dei diversi interventi. L'amministrazione Mastrangeli è infatti destinataria di un finanziamento pari a € 16.180.000, tramite il Programma Regionale cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. “Tra gli interventi della Strategia, che saranno realizzati dal Comune – ha proseguito il Sindaco Mastrangeli – appaiono proprio la messa in sicurezza delle aree archeologiche ‘Ponte del Rio’ (rotatoria Brunella) e la valorizzazione delle terme romane sul fiume Cosa”.



## Leone XIII

Perché oggi un libro su questo Papa, nato a Carpineto il due marzo del 1810, salito al soglio di Pietro nel 1878 dopo Pio Nono, personaggio tragico e discusso? Certo un racconto legato ad un costruttore di ponti tra passato e futuro. Mauro D'Arcangeli non aveva previsto certo l'elezione di un papa con il nome di Leone, questa volta XIV. Ma ha voluto celebrare “jo papa nostro”, Gioacchino Pecci, un uomo figlio della Ciociaria e dell'Agro Pontino, nominato sacerdote nel dicembre 1837 dal

Cardinale Odescalchi, vescovo di Perugia nel 1846 e nominato alla porpora da Papa Pio IX. Leone XIII è stato un Papa profetico, che seppe rispondere agli interrogativi del suo tempo, conciliando tradizione e modernità, scegliendo sempre il dialogo quando la chiesa rischiava l'isolamento, indicando una terza via tra il socialismo e il liberismo spietato. Parlando ai lavoratori sfruttati, agli intellettuali, agli scienziati, agli atei, agli artisti, alle tante nazioni, dando voce ai poveri, esaltando i giusti e dando dignità al pensiero.



## Uomo e luce dell'anima

Nella Chiesa di Sant'Albina a Scauri di Minturno, in provincia di Latina, il linguaggio pittorico di Gino Serra si fa epifania di un umanesimo cristiano contemporaneo, rigenerato e consapevole. L'artista compie un atto di sintesi e di superamento: accoglie le molteplici correnti del Novecento, le attraversa, le sublima, per approdare a un'arte sacra del XXI secolo che non si limita a rappresentare, ma che trasfigura mediante il trascendentale. Serra guarda al classico in una sintesi pittorica assolutamente nuova; non si limita ad una citazione: lo abita, lo riplasma, lo rende vivo. La sua pittura è un atto di fede e di conoscenza, un gesto che unisce la delicatezza della pennellata alla solidità della composizione, in un equilibrio che è insieme formale e spirituale. La sua è una pittura che sa essere devota senza essere retorica, contemporanea senza cedere al compiacimento dell'attualità. Le pale e i dipinti che ornano la Chiesa di Sant'Albina sono il frutto di una ricerca profonda, come se i soggetti artistici avessero attraversato l'inquietudine, la frammentazione, l'angoscia dell'uomo moderno e l'avessero ormai del tutto completamente risolta con un

ritorno all'essenziale, alla bellezza, alla verità. La sua pennellata, mai sottile ma sempre volutamente semplice, è carezza e visione, è gesto che accoglie la fragilità umana e la riconduce alla luce della misericordia divina. Il classicismo di Serra è un classicismo umanistico, cattolico, profondamente incarnato. I principi fondanti dell'arte classica, equilibrio, proporzione, armonia, sono rivisitati in chiave spirituale, come strumenti per restituire dignità all'uomo, per raccontarne la vocazione alla bellezza e alla santità. Espressioni, stili, registri cifre stilistiche non si risolvono mai in ripetizione. Si tratta di una sintesi consapevole di tutto ciò che il Novecento



ha prodotto in termini di linguaggi visivi, come se fossero risolti e messi da parte, in una pennellata morbida, oleata, dedicata, che guarda con compassione al senso caritatevole degli esseri umani. Alle loro fragilità Dio misericordioso guarda con sconfinata fiducia. È un classicismo che si rigenera, rinasce. Serra conserva i principi fondanti dell'arte classica, equilibrio, proporzione, armonia, musicalità e corrispondenza riuniti in un atto di semplificazione contenuta, intesa come nobiltà e purezza dei sentimenti. La monumentale tela del Martirio di Sant'Albina (cm 385 x 219) è un'opera che unisce la compostezza classica alla tensione barocca.



La struttura è solenne, ma i volti vibrano di umanità, di dolore e di fede. È una pittura che racconta e contempla, che invita a fermarsi, a meditare, a partecipare. La luce che attraversa la scena non è solo luce pittorica: è luce interiore, rivelazione. È pittura narrante e contemplativa. Nel ritratto di San Carlo Acutis (olio su tela, cm 80 x 60, 2025), Serra compie un gesto audace e tenerissimo: porta il Rinascimento nel presente, e il presente nel Rinascimento. Il giovane beato è raffigurato con la grazia di un principe angelico, ma anche con la semplicità di un ragazzo dei nostri giorni. La sua santità non è distante, ma vicina, quotidiana, possibile. La cromia luminosa, la delicatezza del volto, la serenità dello sguardo fanno di questa tela un'icona del nostro tempo: Carlo è il Santo della porta accanto, il testimone della gioia cristiana nell'era digitale. Carlo è il principe tra i principi nel paradiso nella sua semplicità del suo essere tra i giovani punto il suo messaggio emanato nella luminosità della cromatura impartita dall'artista. Nel dipinto Santa Chiara e San Francesco (cm 243 x 143), Serra compie un miracolo di empatia e di verità. I due santi sono giovani, amici, compagni di viaggio. Non parlano allo spettatore, ma tra loro. I loro occhi si cercano, si comprendono, si dicono la Verità. Sono ragazzi di oggi, capaci di amare,



di perdonare, di condividere. La loro Amicizia è il luogo della rivelazione, il sacramento della comunione umana. In questa tela, la carne si fa Verbo, e il verbo si fa carne: la santità è nella relazione, nella reciprocità, nella purezza dello sguardo. Santa Chiara e San Francesco sono due ragazzi, due amici, due studenti universitari che viaggiano insieme; ascoltano la stessa musica; guardano la stessa serie TV. Lo si capisce dagli occhi. Gli occhi, lo sguardo vivace ed espressivo, comunica con la stessa immediatezza con cui i ragazzi si scambiano messaggi, confidenze, emozioni. Sono due compagni di banco appena usciti da un'assemblea d'istituto. Sono due ragazzi genuini, sinceri, puri; sono due ragazzi pronti ad aiutare gli amici, sono pieni di misericordia e di gratitudine verso se stessi, verso gli amici, verso il prossimo. In questo lavoro la condotta mistica si fa Principio. Sono i ragazzi dei

nostri giorni che non rientrano negli schemi delle logiche degli adulti che vivono in una realtà filtrata e perfettibile. Chiara e Francesco non guardano allo spettatore, ma vivono nel loro mondo, nella loro pulita realtà, di cui gli adulti non sono capaci. Un'opera incredibilmente classica nella forma, incredibilmente classica nella vivacità di quegli sguardi. Sono occhi che sanno pronunciare la Verità, in un profondo rapporto reciproco di rispetto, di vera amicizia l'essenza della vita, l'amicizia, la condivisione fra gli uomini. Il messaggio cristiano qui si fa assoluto. Non ci sono ombre, non sono accolte sfaccettature. Tutto è vero. La vita è possibile. Nella purezza e nella santità di Dio. Grande profondo immenso nella sua semplicità. È un quadro incredibilmente carnale, perché nella copertura totale delle vesti, la luce viva degli occhi e dei volti dei ragazzi rivela la grandezza della carne dell'uomo quando è puro e si fa Divino. Dio ha rivelato in questi due giovani, Francesco e Chiara, ogni bellezza e ogni grandezza, la sua Beatitudine. L'uomo è immensamente felice e gioioso nella semplicità, nella purezza, nella veridicità dei sentimenti e delle parole, della loro comunicazione. Il messaggio è chiaro. L'uomo felice vive in comunione con l'altro, lo accoglie lo rispetta lo sostiene. Gli è amico, vero amico. Nella pala La Madonna che scioglie i nodi

(pala dipinta a olio, cm 243 x 143), Maria è madre universale, donna del dolore e della speranza. Le sue mani, dolci e forti, sciolgono i grovigli dell'anima e della vita. È un'opera che parla alle famiglie ferite, ai cuori stanchi, alle relazioni spezzate. Maria conosce ogni nodo, ogni pianto, ogni silenzio. E li accoglie, li trasforma, li redime. La sua pietà è attiva, concreta, potente. È la Regina dei Cieli che si china sulle nostre fragilità, che ci accompagna con pazienza e tenerezza. Maria incarna e comprende tutte le angosce, le preoccupazioni, i sospiri di tutte le donne, di tutte le mam-

me, di tutte le nonne che sono il focolare, il fulcro della famiglia. Maria lo sa. Maria conosce ogni animo, conosce ogni tratto di quel groviglio e come i nodi si sono formati. Ma è un lavoro fatto di pazienza. Le mani di Maria sono dolci e attive. Sono ricami antichi concepiti con cuore moderno. Nei giorni nostri, le famiglie sono separate, il marito e moglie, tra fratelli e sorelle, si litiga con i genitori, con i figli. Tutto sembra vano. Tutto sembra egoistico ed irrisolto. Ma Maria può tutto, con la sua intercessione. Maria può tutto, se è Lei ad occuparsi del nostro affaticamento. Maria può tutto

con la sua pietà. Lei è l'Incoronata, Madre del mondo, La Regina dei Cieli. Il Battesimo di Gesù (cm 385 x 218) è un inno alla rinascita, alla luce, alla vocazione. La scena è solenne ma intima, immersa in una luce che è insieme acqua e Spirito. Gesù è immerso nel Giordano, ma anche nella storia dell'uomo, nella sua carne, nella sua sete di salvezza. È un'opera che invita a rinascere, a lasciarsi attraversare dalla grazia, a vivere da figli. In ogni opera di Gino Serra, la forma pittorica si fa carne, la bellezza semplice ed umana si fa testimonianza.

*Rossella Serao*



## Fontana Bussi a Frosinone

È stata restituita alla città di Frosinone Fontana Bussi, uno dei luoghi più identitari del territorio, al termine di un importante intervento di restauro conservativo e riqualificazione dell'area circostante, realizzato dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Riccardo Mastrangeli, in continuità con l'amministrazione Ottaviani. "Oggi non restituiamo solo una fontana, ma restituiamo un pezzo di anima di Frosinone. Fontana Bussi è qui da secoli: ha visto passare persone, storie, generazioni. È stata acqua per bere, per abbeverare, per lavare, per incontrarsi. È stata vita quotidiana, silenziosa ma essenziale. Col tempo questo luogo si era spento: il degrado, l'incuria, il peso degli anni avevano coperto la sua bellezza. E allora ci siamo presi un impegno: ridare dignità a ciò che racconta chi siamo. Questo restauro non è stato solamente un lavoro tecnico: è stato un gesto di rispetto verso la storia e un atto d'amore verso la nostra città. Grazie all'impegno dell'assessore Angelo Retrosi, dei consiglieri Sergio Verrelli e Sergio Crescenzi, grazie al lavoro prezioso di tutti gli uffici comunali, oggi Fontana Bussi torna a vivere. Torna l'acqua, torna la luce, torna un luogo che appartiene a tutti, perché una città cresce davvero

quando sa custodire le proprie radici e trasformarle in futuro. Questa fontana oggi non è solo restaurata, è di nuovo nostra, è di nuovo di Frosinone", ha dichiarato il sindaco di Frosinone Riccardo Mastrangeli. La storia di Fontana Bussi affonda le radici nel tempo. Costruita nel 1774 per volontà di Giovanni Battista Bussi de Pretis, allora governatore di Frosinone, la fontana insiste su un'area che conserva tracce ancora più antiche. Già in epoca romana, tra il 104 e il 101 a.C., era infatti presente un fontanile, come dimostrato dal rinvenimento di un cippo lapideo durante lavori effettuati nel 1989. L'iscrizione, abrasa nel corso dei secoli, conferma l'ipotesi del passaggio della via Latina in questo punto, in prossimità dell'attraversamento del fiume Cosa. L'intervento ha compreso la riqualificazione dell'area di sedime del monumento, il restauro conservativo della fontana e il recupero della sua funzionalità idraulica. Sono state rimosse le superfetazioni esistenti ed eseguite operazioni di pulizia, con la rifunzionalizzazione del sistema idrico e la rinaturalizzazione dell'area, con l'obiettivo di migliorarne l'accessibilità e la fruibilità. "Si è trattato di un intervento complesso, che ha richiesto grande attenzione sia dal punto di vista tecnico sia sotto il

profilo della tutela storico-monumentale - ha spiegato l'assessore ai Lavori Pubblici Angelo Retrosi - Abbiamo lavorato per restituire piena funzionalità alla fontana e, al tempo stesso, per valorizzare il contesto urbano e ambientale. Il nuovo impianto di illuminazione e la sistemazione dell'area verde rendono oggi Fontana Bussi uno spazio finalmente decoroso, sicuro e accessibile, restituito alla comunità come luogo di identità e riqualificazione urbana". A completamento dell'intervento, è stato realizzato un nuovo impianto di illuminazione che valorizza la struttura architettonica e il verde circostante, trasformando l'intera area in uno spazio suggestivo e fruibile anche nelle ore serali.



## Francisco De Zurbaran

Sarà la National Gallery di Londra ad ospitare una grande mostra monografica di Francisco de Zurbaran dal due maggio al 23 agosto del 2026. Una esposizione itinerante che comprende una cinquantina di opere del grande maestro spagnolo, curata da Daniel Sobrino Ralston, Francesca Whitlum-Cooper e Imogen Tedbury che, in collaborazione con Charlotte Chastel-Rousseau del Louvre sarà presentata nel museo francese dal 7 ottobre 2026 al 25 gennaio 2027, e con la collaborazione di Rebecca Long sarà all'Art Institute di Chicago dal 28 febbraio al 30 giugno 2027. Abbiamo dato subito queste informazioni per far capire la grandiosità del progetto e l'importanza di questo artista straordinario che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia dell'arte: la sua maestria nel catturare la bellezza, la spiritualità e l'intensità emotiva dei suoi soggetti lo ha reso uno dei più significativi esponenti dell'arte religiosa ed uno dei più grandi pittori del Barocco spagnolo. Il curatore della mostra Daniel Sobrino che fa parte del Centro de Estudios Europa Hispanica della National Gallery ha dichiarato che "si tratta della più completa rassegna di opere di Zurbaran

mai allestita in Gran Bretagna, che riunisce prestiti eccezionali provenienti da tutto il Regno Unito, dall'Europa e dagli Stati Uniti. Questa mostra offre nuovi spunti di riflessione su uno dei maggiori artisti dell'era barocca, le cui opere visionarie ci hanno fatto profondamente comprendere la Spagna del XVII secolo." Infatti, oltre alle opere della National Gallery, tra cui la "Santa Margherita di Antiochia", la "Natura morta con limoni in un cesto di vimini" e "Una tazza d'acqua e una rosa", dal Louvre sono arrivati L'Esposizione del corpo di San Bonaventura e Sant'Apollonia, mentre dall'Art Institute di Chicago la Crocifissione, San Romano di Antiochia e San Barula, e Fiori e Frutta in una ciotola cinese del figlio di Zubardan, Juan, prematuramente scomparso, (è vissuto soltanto 29 anni) anch'egli grande artista, nato nel 1620 e morto nel 1649, di cui si continuano a scoprire nuove opere eccezionali. Francisco de Zubardan, nato nel 1598 a Fuente de Cantos in Estremadura e morto nel 1664 a Madrid, trascorse la maggior parte della sua vita a Siviglia, all'epoca una delle città più ricche d'Europa, per i suoi legami commerciali e marittimi con le Americhe. Vi si era trasferi-

to all'età di 14 anni per studiare nello studio di Pedro Diaz de Villanueva dove comincia a dipingere con il suo stile inconfondibile, caratterizzato dall'uso magistrale del chiaroscuro e da una resa accurata dei dettagli. A 18 anni dipinge "L'Immacolata", conosce Velazquez. Nel 1617 si sposa e va a vivere a Lierena fino al 1628, per poi tornare a Siviglia con la seconda moglie, i figli e otto aiutanti per lavorare per il Collegio di San Buenaventura e per i Conventi della Trinidad Calzada. Il contrasto drammatico tra luce e ombre aggiunge profondità e intensità alle sue composizioni concentrate principalmente su temi religiosi: dipinge santi, martiri e scene bibliche evidenziando la tridimensionalità dei soggetti cui conferisce un'intensità emotiva che colpisce lo spettatore. Nel ciclo delle nature morte è sorprendente il realismo dei dettagli. E anche nella rappresentazione dei santi ogni piega di tessuto, ogni ruga sulla pelle, ogni oggetto è reso con una precisione quasi fotografica. Le sue opere sono straordinarie per la loro capacità di catturare la bellezza e la spiritualità dei soggetti trattati creando composizioni armoniose e dinamiche che trasmettono una sensazione

di grandezza e monumentalità ma anche un senso di sacralità e devozione dipinta con grazia ed eleganza. Zubardan lavorò soprattutto per gli ordini religiosi di Siviglia, per il Convento di San Pablo el Real, ma anche per numerosi committenti privati, divenendo presto famoso in tutta la Spagna, producendo pale d'altare e cicli di dipinti di grandi dimensioni e di eccezionale qualità, tanto da essere chiamato a lavorare, per un certo periodo, per il Re di Spagna. Tra le sue opere più famose il ciclo delle sante, il San Francesco in meditazione in cui il patrono degli animali e dell'ambiente è ritratto inginocchiato su una roccia con le mani in preghiera e lo sguardo rivolto verso l'alto. La luce illumina il volto del santo sereno e in contemplazione, inserendola in un paesaggio naturale, con alberi e rocce che creano un'atmosfera di quiete con l'universo. La semplicità e la profondità emotiva rendono il dipinto un capolavoro intramontabile dell'arte religiosa. L'Agnello di Dio, simbolo del cristianesimo che rappresenta l'innocenza, la purezza e il sacrificio è dipinto con grande realismo: la pelliccia bianca e soffice contra-



sta con la luce che lo circonda. Lo sfondo scuro e neutro mette in risalto il povero animale che accetta supinamente il suo destino. Zurbaran riesce a trasmettere la simbologia del sacrificio dell'Agnello attraverso l'espressione calma e serena della figura accentuando il senso di sacralità e di spiritualità. San Girolamo è ritratto con lo sguardo intenso e la sua espressione concentrata che suggeriscono una profonda riflessione interiore e una connessione spirituale con il divino. Collocata al centro della composizione, la figura, circondata da un ambiente neutro e silenzioso è resa con grande realismo e sensibilità artistica. La luce radente serve ad illuminare il volto del santo, creando un forte contrasto con le ombre che mettono in risalto i dettagli del viso di San Girolamo, con le rughe del tempo e le espressioni di sofferenza e devozione. Infine il Cristo Crocifisso che ritrae il momento culminante della Passione, con il viso rivolto verso l'alto, gli occhi semichiusi, il corpo sofferente, le braccia distese e i piedi inchiodati. Gesù crocifisso sul legno della croce in una posa che sottolinea il suo sacrificio e la sua redenzione per l'umanità. La sfondo scuro mette in risalto la figura rivolta verso il cielo. La luce radente che illumina il corpo di Cristo crea un forte contrasto tra le zone illuminate e quelle in ombra drammatizzando la scena ed evidenziando la sofferenza del Salvatore, creando un'atmosfera di gravità e di solennità. Zurbaran rimasto vedovo per la seconda volta, nel 1639, si sposa nuovamente nel 1640 ed esegue una serie di opere per conventi e chiese del nuovo mondo, ma entra in depressione: nel 1658 è a Madrid ma, nonostante l'aiuto di Velazquez, non riesce ad uscire dal suo isolamento e pian piano scompare dalla scena artistica spagnola dominata in quel tempo dall'arrivo di Murillo.

Alfio Borghese



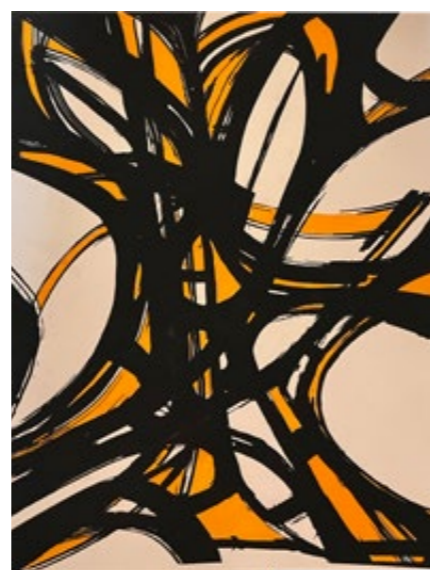
## Massimo Struffi



Una vita vissuta con l'apposizione Presidente prima della Proloco, poi della provincia, in seguito Presidente della fondazione Mastroianni, poi Senatore. In pochi però conoscono il Massimo artista e in occasione della presentazione del libro su Colacicchi di Alfio Borghese un dono del Massimo artista ha acceso i riflettori. Ovviamente per me non è stata una scoperta, in quando sin da ragazzina avevo scoperto il Massimo artista: lui abitava al piano superiore di una palazzina a due piani in via Aquila Romana. Al piano inferiore abitava mia nonna Elena, la mia nonna materna. Salivo spesso e nella sua terrazza lo incontravo con le mani sporche di colore. E' lui che mi ha insegnato a cercare la bellezza dell'arte. La sua formazione artistica prima a Napoli all'Accademia di Belle Arti, il suo maestro era Emilio Greco, quello a cui è dedicato il Museo di Sabaudia; incontra Augusto Perez che ha una formazione da architetto, con la passione della scultura, poi sempre a Napoli lo Struffi incontra il pittore Gianni Pisani che ha contribuito al rinnovamento dell'arte napoletana instaurando un dialogo con le correnti artistiche della Body

Art, allievo di Emilio Notte. Ma il cuore lo spinge a Roma alla facoltà di architettura per incontrare la donna che ha rapito il cervello, una studentessa di Lettere e Filosofia, per scrivere un romanzo, un viaggio chiamato Amore con Daniela. A Roma lavora con Portoghesi per la realizzazione di Roma Barocca. Nel giugno 1996 con delle sculture in legno partecipa alla Quadriennale dell'Arte a Roma. Al momento non è possibile censire le sue opere donate in enti e collezioni. Gli impegni della politica lo hanno allontanato dalla sua produzione artistica ma non dall'arte. Ha organizzato mostre prestigiose, ha conferito a Colacicchi nel 1983 l'incarico della decorazione del Salone della Rappresentanza con paesaggi della Ciociaria. Lungo sarebbe l'elenco di tutte le mostre, gli artisti che ha scoperto nel territorio. E' suo il disegno di legge sui musei statali di arte nel 1992, sua è la proposta di valorizzazione delle cascate di Isola nel 1993. Il nome è legato a tanti eventi culturali basti pensare al libro di pietra ad Arpino con una idea con lo scrittore Bonaviri; il libro si snoda in angoli suggestivi del paese scritto in due lingue quando si tratta di poeti di altre

nazioni. Poeti di varie nazionalità sono stati ospitati e hanno scritto i loro versi ad Arpino. È uno dei protagonisti più assidui della narrativa bonaviriana, è quel Massimo che compare in tanti romanzi. Certamente a lui va il merito di aver contribuito a rendere le estati di Arpino piacevoli e culturali. Ha anticipato le estati di Nicolini, creando gemellaggi con l'Olanda, ha contribuito a renderci una generazione vivace sprovvincializzandoci. Se avesse potuto nella vallata andrebbe realizzato Arpino marittima.  
*Fausta Dumano*



## Paolo Pagliaroli

Racconta di paure, di sogni che si infrangono sulla vuota quotidianità, di quanto siamo piccoli dinnanzi allo scorrere inevitabile del tempo, di lacrime che solcano le viscere della terra come onde silenziose: insomma è un poeta e "Battiti, poesie e pensieri" è il suo volume presentato da Don Paolo Cristiano, parroco della Cattedrale di Santa Maria Assunta di Frosinone e docente di Teologia Biblica al Leoniano di Anagni. Un libro i cui proventi sono destinati ai poveri, attraverso la Comunità di Sant'Egidio, perché Paolo Pagliaroli è un volontario della mensa diocesana. L'autore - afferma Don Paolo - ci fa immergere in tante realtà: le parole umane sono fragili, limitate, ma attraverso il dialogo le donne e gli uomini possono guarire le ferite e le divisioni del mondo intero. E le sue poesie piene di passione, sono dedicate ai sentimenti, a personaggi famosi e popolari, agli affetti familiari ma anche alla cronaca, come l'attentato di Madrid o la drammatica situazione dell'Ucraina, alla guerra e alla pace. Questa è dedicata a Willy Monteiro Duarte, il ragazzo ucciso a Collesferro per aver tentato di sedare una rissa e salvare un suo compagno:

*Hanno spento la luce  
dentro i tuoi occhi  
offeso la dolcezza  
del tuo sorriso.  
Quei demoni della notte  
quelle ombre feroci  
sotto un cielo  
trapunto di stelle  
hanno rapito  
la tua innocenza  
e ammazzato i sogni.  
Così la morte ti colse  
prima che il giorno nascesse.*

Tante le poesie dedicate ai grandi dello spettacolo, a Carla Fracci, Fabrizio De André, Gigi Proietti, Massimo Troisi, Ezio Bosso e questa a Mia Martini:

*Eri una farfalla bianca  
che volava leggera  
avevi il sorriso dell'alba  
e una venula  
di malinconia.  
Cantavi  
e sbocciavano le viole  
eppure la solitudine  
ti esplodeva dentro  
come una notte buia  
quando nessuna stella  
schiarisce all'orizzonte.*

La più bella? alla sua figlia:

*Splendi stella  
nell'universo  
dei miei pensieri.  
Goccia di rugiada  
nell'imminente  
chiarore dell'alba*

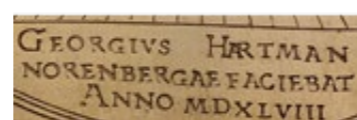
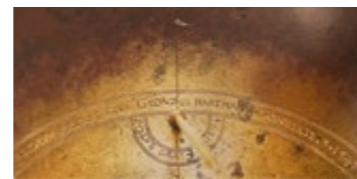


## Le Meridiane di Roccasecca dei Volsci

Un prezioso volume mi è stato donato a Priverno ed ha colpito immediatamente la mia attenzione: un libro che affronta il mistero delle tante meridiane di Roccasecca dei Volsci, con saggi di Giuseppe Papi, Stefano Pagliaroli e Lino Colombo. “Come chiunque vaghi per campi, per selve o per tratti di vie o che anche sia contento di starsene a casa propria possa dall’ombra conoscere il corso delle ore, sia che il sole brilli orientale sia occidentale, te lo mostra il metodo, in questi calcoli, di Teodosio, che mai resta fallace né perituro” scrisse Teodosio Rossi nel 1590, l’autore di alcune delle più famose meridiane di Roc-

casecca realizzate grazie alla passione di Camillo Massimo, il nobile esiliato nella rocca trasformata dalla sua famiglia da castrum a palatium. Tra le meraviglie il tempietto della Madonna della Pace, a pianta centrale, alle soglie dell’odierna superstrada per Terracina e che sembra un tempietto romano ispirato al Pantheon, ai templi di Vesta a Tivoli e della Fortuna Virile a Campo Borario a Roma. Il volume, con una serie di preziose fotografie, intitolato “Teodosio Rossi e il miracolo della meridiana del re Achaz” racconta, tra l’altro, del ritrovamento, nel maggio del 2015, sotto quasi un metro di asfalto e di rifiuti, di una spettacolare meridia-

na appena fuori le mura di Roccasecca: in ottimo stato di conservazione, le linee e i numeri romani appaiono incisi direttamente sulla roccia. A Fra Girolamo si devono gli orologi solari sulla facciata esterna del palazzo Massimo e quello all’interno, dove attualmente sono conservati due orologi verticali rivolti ad oriente posti nel cortile interno. Tra le altre opere dovute a Carlo Camillo Massimo, sulla collina che domina Roccasecca, il tempietto di San Raffaele a pianta rettangolare che si ispira alla tomba di Annia Regilla sull’Appia a Roma, e il restauro della collegiata di Santa Maria Assunta in Cielo *Alfio Borghese*



## Il racconto del mese: La festa dell’Epifania (ovvero dell’amicizia)

“**F**rance’, che tè purtate chella pora vecchietta della Befana?”

“Che ‘lla possino! Gnent’atre che cegnere i carbone!”. “Se uede ca siè fatta la cattiu...”. “I a tti, Rena’, che tè purtate chella brutta strega?”. “Tante cose bbone i bbelle! Glie trenine ‘lettriche ‘nche la stazzone ferriaria i gli binarie, ‘na mazza-fionna, glie pallone da futboll, ‘na pistola da cowboy, ‘nche le cartatucce, ‘ne maglione sgar-giante, ‘ne torrone, tre pertecaglie i ‘ne bbuone da 20,00 euri pe’ fa’ la spesa a Panorama d’Alatri. Tanta robba bbona, accome uide! ‘Nconfronte a tti, ca nen sie’ aùte gnente de bbone!”. Francesca e Renato erano due ragazzini, di sette/otto anni d’età per uno, vicini di casa anzi dirimpettai, che si scam-

biavano le rispettive impressioni sui regali o niente che la simpatica vecchietta aveva messo nelle loro calze appese al caminetto di casa di ognuno dei due, la notte precedente. Con Francesca non era stata clemente e nemmeno prodiga in quanto la ragazzetta era vivace di natura e rispondeva a mamma e papà, anche quando non ce n’era motivo o bisogno. Ma anche perché figlia di operai in cassa integrazione, non se la passava bene assieme alla famiglia. Mentre Renato, figlio unico di due agiati imprenditori, poteva permettersi di ricevere simili regali e tanti. Tutti e due avevano atteso con trepidazione la mattina del sei gennaio. Due stati d’animo diversi. Ma c’è l’amicizia di mezzo che pensa a sanare dissidi e

incomprensioni. L’amicizia è vincolo che rinsalda e fortifica. Quella vera! E fra i due fanciulli ve n’era da vendere. Siate certi! Allora successe che Francesca e Renato si misero a giocare con i ninnoli portati in dono al secondo, come ben sappiamo. Francesca, pur sfrontata com’era, maneggiava con inusitata delicatezza i giocattoli dell’amico generoso, quasi temesse che potessero sparire da un momento all’altro. Renato, al contrario, mostrava più decisione e piglio fanciullesco nel far funzionare il trenino elettrico oppure sparare con la pistola da cowboy per far vedere ed esaltare la sua bravura. E poi sorrideva davanti agli scrupoli che l’amica mostrava apertamente...

*Massimo Sergio*





# LE SODINE

AGRITURISMO

## AZIENDA AGRICOLA

Via del Farneto, 25 Morolo (FR)

lesodine2005@gmail.com

tel +39 338 10 62 465



## Enoteca dei Principi

Via Tripolitania, 205/209 Roma

modintenoteca@gmail.com

tel 06 45433594

